

La strega Alcina ha conquistato New York

Tournées del Teatro delle Albe

Quali sono oggi i prodotti culturali italiani capaci di avere un vero impatto a New York? Da sempre il cinema e la lirica, dagli anni '80 la moda, spesso il design, talvolta la letteratura (vedi il "caso" Baricco) raramente la musica e ancora più raramente il teatro. Poi all'improvviso The Kitchen, con il patrocinio dell'Istituto Italiano di Cultura, riesce a portare sulle rive dell'Hudson L'isola di Alcina, lo spettacolo del Teatro delle Albe (prodotto da Ravenna Festival e dalla Biennale di Venezia e pluridecorato dalla critica italiana) che con sole quattro repliche ribalta la situazione. Un giovane gruppo teatrale italiano al suo debutto a New York, un testo in romagnolo ispirato a un personaggio dell'Ariosto, pochissima pubblicità, eppure il loro spettacolo è immediatamente qualcosa di più di un successo: un autentico evento teatrale. Tra i commenti del pubblico che ha gremito ogni sera il piccolo teatro (e tra il pubblico artisti e intellettuali, tra cui una scrittrice del calibro di Susan Sontag, che ha visto entusiasta tutte e quattro le repliche dello spettacolo), uno rimane emblematico: "Wow, I didn't understand a word, yet I feel transformed, elated" (Wow, non ho capito una parola eppure mi sento trasformato, inebriato!). Paradossalmente alcuni anni fa Marco Martinelli, il regista, riferendosi a un altro loro spettacolo affermava: "Chi non ascolta le parole di uno spettacolo teatrale mi fa pensare a chi legge libri guardando solo le figure". Ma L'isola di Alcina, definito non a caso come "concerto per corno e voce romagnola", è un universo a parte, con una logica e una fruibilità che esulano dalla comprensione letterale del testo. Per lo spettatore è un'esperienza sensoriale, onirica prima che razionale, in altre parole: puro teatro. È la sfida temeraria di uno spettacolo con un testo incomprensibile, attrici statiche come icone, eppure di una potenza comunicativa dirompente.

L'isola di Alcina nasce nell'ambito del Cantiere Orlando, un progetto pluriennale su Ariosto e i "minori" Boiardo, Folengo e Pulci. Il Teatro delle Albe ha scelto di lavorare sul personaggio di Alcina, la strega cattiva dell'Orlando Innamorato. Ma piuttosto che mettere in scena il personaggio dell'Ariosto ha preferito "mettere in vita" come dice Martinelli, un'Alcina contemporanea trovata a Campiano, un piccolo paese tra Ravenna e Forlì. Il testo di Nevio Spadoni esplora e esplicita i nessi tra l'Alcina di provincia e la strega del poema, facendone un personaggio universale e senza tempo. Gli americani, che notoriamente non

conoscono le lingue straniere (tantomeno i dialetti), seguono con passione l'Opera, o negli anni passati gli spettacoli in polacco di Kantor, così, quando prima dello spettacolo Martinelli racconta loro in breve la trama dello spettacolo, hanno quanto basta. Inizia lo spettacolo e anche lo spettatore più ingenuo si accorge di aver davanti qualcosa di assolutamente diverso dal teatro di prosa: si tratta di una concezione del teatro in cui suono, musica, luci, voci, presenza degli attori e testo fungono da piani performativi paralleli di pari importanza. Un teatro dei sensi e delle emozioni, che richiede un abbandono totale. Il percorso cromatico/luminoso, curato da Vincent Longuemare, è una lezione di illuminotecnica: la luce, perfettamente integrata alla musica e alla vocalità, crea spazi, architetture, colori e soprattutto poesia. I tagli di luce trasversale che investono la scena creano meravigliosi effetti caravaggeschi. La musica e il suono di Luigi Ceccarelli creano un sound design, graffiante e misterioso che si intreccia in contrappunto alla vocalità della protagonista, Ermanna Montanari. Quest'ultima, un'attrice creativa e completa che qui fa della vocalità il suo strumento principe. Da una gabbia gestuale minima, quasi da ubermarionette di Craig, la Montanari diventa un tutt'uno con la sua voce per reificare l'idea di "femminile terribile" di Artaud. Ermanna/Alcina scoperchiano il lato "terribile" della donna, una dimensione con la quale la letteratura occidentale ha sempre evitato di fare i conti. Nei rari casi in cui questo "femminile terribile" affiora, penso alla Medea di Euripide, viene subito condannato, mentre nel lavoro delle Albe gli viene data ruota libera ed esplose con la furia di una baccante. Nel finale che inizia con: "A m, so insmida/ a m, so ismida/int la voia d'un perdum tra dla nebia" (Mi sono istupidita/mi sono istupidita nella voglia di perdermi tra la nebbia), in una sorta di esplorazione vocale delle zone più remote dell'inconscio, l'attrice ci mostra quanto terrifico può essere il lamento di una voce umana lasciandoci con una sola reazione possibile: brividi. La regia rigorosa e sapiente di Martinelli trova nel talento dell'attrice la propria cifra stilistica. I due, sposati dal 1977, danno vita a uno di quei rari sodalizi artistici, come Bergman e la Ullman, in cui il lavoro dell'attrice e del regista si esaltano vicendevolmente. Ma la chiave del successo di questa Alcina romagnola sta nella ricchezza di significati che il Teatro delle Albe ha saputo infondere a questa meditazione sui lati oscuri della donna, fatta con il linguaggio universale dell'emozione. E New York decreta, standing ovation.

A.C.